

A GALLI

**Quanti ricordi in trent'anni di caccia in montagna.
Le situazioni, a volte, si sono ripetute.
Tra tutti i momenti e le giornate a galli,
ne ho scelta una particolarmente emozionante e da ricordare**

BRUNO CAMPAGNOLI

Sono con mio padre che mi fa da accompagnatore e procede lentamente. Mi inoltra su per il sentiero e poi verso il fondo della valle. È ottobre inoltrato, i larici cominciano a cambiare colore ed al mio passaggio mi ricoprono con i loro aghi giallo/rossi.

Mio padre si è fermato vicino ad un ruscello che sbuca proprio sopra al sentiero dalla terra tra alcuni massi. L'aria è fresca ed in lontananza si odono due o tre galli che rugulano e fischiano.

Con il binocolo li intravedo a lunga distanza su di un imponente larice quasi spoglio. Studio la tattica per l'avvicinamento mentre la Mirca ed il Bliz battono il costone sopra di me. I due setter inglesi tricolore sono fratello e so-



rella, sono nati, vissuti ed hanno cacciato sempre insieme e, a dodici anni, sono poi morti ad un giorno di distanza l'uno dall'altro.

Il giorno si presenta in tutta la sua limpidezza, non è presto, meglio prendere i galli sul tardi, a volte a mezzogiorno sono ancora sugli alberi.

Procedo lasciando lavorare i cani, che incrociano e battono il terreno con perizia senza trascurare nulla. Il posto lo conoscono bene, mi hanno e si sono regalati lì grandi emozioni. Purtroppo la giornata non sembra però propizia, in quanto i maschi di gallo partono lunghi e le mie fucilate vanno a vuoto.

Anche i tre maschi "in pianta" abbandonano il larice e si buttano giù sparendo nel fondovalle.

Proseguo la ricerca tra larici, rododendri e piantine di mirtillo ormai spoglie. Percorro il sentiero tenuto in buono stato dai camosci, e prima che lo stesso si butti giù precipitosamente, un piccolo dosso segna la montagna.

La Mirka ed il Bliz sembrano, ad alcuni metri di distanza dal promontorio, aver trovato la pista giusta. Si alternano a fermare, consentono uno sull'altro, sono presi dalla traccia lasciata dal gallo.

Alla fine entrambi in ferma, spalla a spalla, come usano fare di solito. Impietriti, immobili, entrambi puntano nella stessa direzione.

Sono a non più di cinque o sei metri da loro. Sotto al dosso grandi larici e la valle. La ferma dura a lungo, comincio a pensare che possa trattarsi di una femmina, visto che i maschi sono partiti tutti lunghi.





La Mirka a tratti volge gli occhi verso di me senza muoversi. È sicuramente lì vicino.

Il silenzio è totale, l'aria leggera mi accarezza il volto.

Tutti i muscoli sono pronti, muovo i piedi come per ancorarmi meglio al terreno. Un frastuono rompe il silenzio incantato. Il vecchio gallo parte nel suo incomparabile splendore.

Una fucilata, e mi sparisce giù, al di là del piccolo mottarello.

Mi affretto e lo vedo planare giù nella valle e infilarsi nei larici a circa trecento/trecentocinquanta metri di distanza. Toccato. Ne io ne la cartuccia abbiamo fatto il nostro dovere.

Peccato, penso di ritrovarlo.

Torno sui miei passi e raggiungo mio padre che vedendomi arrivare prende dalla giacca le provviste: pane, formaggio, una mela; nient'altro. È meglio stare leggeri se si vuole camminare, e meno peso si porta meglio è.

Subito mi chiede: "Allora?!"

Allora è andato! L'ho toccato sicuramente, si è infilato nei larici, vado a cercarlo.

Voglio sincerarmi che cosa sia successo.

Mi avvio per un sentiero che scende verso valle, tenendo sempre d'occhio il punto dove ho sparato. I cani mi anticipano cercando, a volte sopra e a volte sotto il sentiero; sentiero segnato con vernice rossa e bianca che ne indica l'importanza.

Arrivo nel punto dove mi sembrava fosse arrivato il vecchio forcello, e all'improvviso dai rami bassi di un bel larice mi parte un maschio

che, con un colpo di "stoccata" abbatto.

Penso, l'ho marcato bene, però nell'involarsi non mi è parso toccato.

Il vecchio cade, e rotola tra ontani, rodo-dendri e mirtilli per una ventina di metri, prima di essere riportato dalla Mirka.

Non finisco di complimentarmi con i cani, che si mettono in ferma. Penso per non più di quindici/venti secondi, il tempo di prepararmi. Ma la Mirka, grande riportatrice, rompe la ferma e mi recupera il gallo a cui avevo, un'ora prima, sparato.

Un caso, una fortuna, un grande piacere.

Due forcelli bellissimi. Non li metto nella cacciatora ma torno da mio padre con i due "neri" in mano, tenuti per le zampe con le code intatte e rivoltate, come in segno di resa.

Mio padre si alza dal suo luogo di contemplazione e venendomi incontro mi dice: "due con un colpo!".

No, due ma con due colpi. Uno adesso ed uno prima.

Ripongo accuratamente i due forcelli nella giacca, li annoto sul carnet di caccia.

Nel tornare ogni tanto mi volto per godere ancora di quell'attimo del ritrovamento e della fucilata.

Ho prelevato due esemplari in quell'angolo di montagna tanto bello che mi sembra di averlo rovinato. Ma non è così. Altri forcelli, altre avventure, altri ricordi mi legano a quel posto.

E quel posto è sempre uguale con galli ed ambienti incontaminati. ■